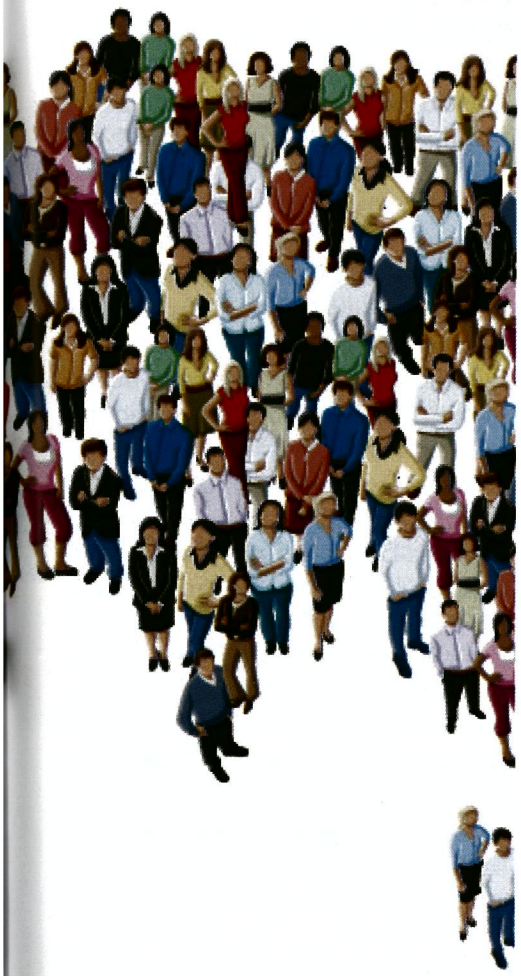

L'ERA della de-globalizzazione e dei nazionalismi

La de-globalizzazione è un trend sempre più radicato, sia socialmente che economicamente. Ma è proprio così? In realtà l'interconnessione tra i vari popoli non sembra diminuire

Dopo oltre vent'anni di crescita incontrastata, il fenomeno della globalizzazione sembra stia arrestando la sua crescita. Nonostante i numerosi ed evidenti benefici della caduta di molte frontiere, delle barriere al libero scambio di merci, servizi e capitali, le principali economie sembra abbiano imboccato la strada del ripiego verso una maggior difesa dei propri confini nazionali, della propria cultura e identità etnica e forse in definitiva del proprio sistema sociale. Tuttavia, per comprendere l'apparente fenomeno della de-globalizzazione e le sue prospettive future bisogna prima intendersi sulle caratteristiche economico-sociali del suo opposto, la globalizzazione.

15 MINUTI **INTERMEDIO**

A cura di Stefano Di Tommaso

La globalizzazione è emersa alla fine della seconda guerra mondiale ed è venuta ad accelerarsi con l'affermazione dell'America come unico grande egemone, in parallelo alla caduta del muro di Berlino e, più ad oriente, dei moti di piazza Tienanmen.

L'apertura dei mercati internazionali è da sempre considerata tra i principali fattori ad aver contribuito alla crescita e alla prosperità economica, grazie soprattutto all'applicazione globale di un nuovo modello di business che ha permesso una più efficiente allocazione delle risorse umane e di capitali con un conseguente miglioramento della qualità della vita dei consumatori. Le grandi novità e gli importanti benefici del fenomeno hanno tuttavia, per lungo tempo, oscurato le altrettanto rilevanti minacce che, oggi, iniziano a far sentire il loro

La globalizzazione negli anni ha causato una considerevole ridistribuzione del reddito e della forza lavoro tra i Paesi, diffondendo un generale malcontento nelle nazioni più sviluppate

peso e a influenzare il contesto economico e sociale attuale. La globalizzazione negli anni ha infatti causato una considerevole ridistribuzione del reddito e della forza lavoro tra i Paesi, diffondendo un generale malcontento nelle nazioni più sviluppate, che sommato alle pressioni demografiche dei i flussi migratori nei confronti delle classi meno abbienti, ha fortemente concorso alla diffusione del cosiddetto nuovo populismo, volto alla difese dei mercati interni.
Dunque la globalizzazione non si configura come un mero fenomeno economico ma trova espressione anche nel contesto politico sociale delle nazioni, con una forte interconnessione tra le diverse dimensioni.
Prima manifestazione del grado di interazione tra i popoli risulta senza dubbio il profilo economico-finanziario, misurato dal livello di restrizioni/facilitazioni al commercio internazionale e di imposte doganali, dai costi di transazione e da tutti quei fattori che determinano il volume ed il valore dei flussi internazionali di beni, servizi e capitali.
Sotto tale profilo, se dal 1992 al 2007 il commercio mondiale è cresciuto (in volume) di oltre il 7% medio annuo, la ripresa post crisi finanziaria ha lasciato oggi spazio ad un periodo di stagnazione dei tassi di crescita, che per la prima volta nel 2016 il Wto ha stimato essere inferiore al progresso dell'intera economia.
A trainare la dinamica negativi dei tassi di crescita è sicuramente il settore finanziario dove si sta assistendo ad una vera e propria riduzione delle operazioni cross-border, e nel dettaglio al calo dell'attività degli enti bancari e creditizi, incentivati dalle sempre più stringenti regolamentazioni a ridurre la propria esposizione ai quei mercati che potrebbero innalzare il loro profilo di rischio.
Seppur ancora in crescita, anche i flussi commerciali sembrano risentire dell'attuale trend di de-

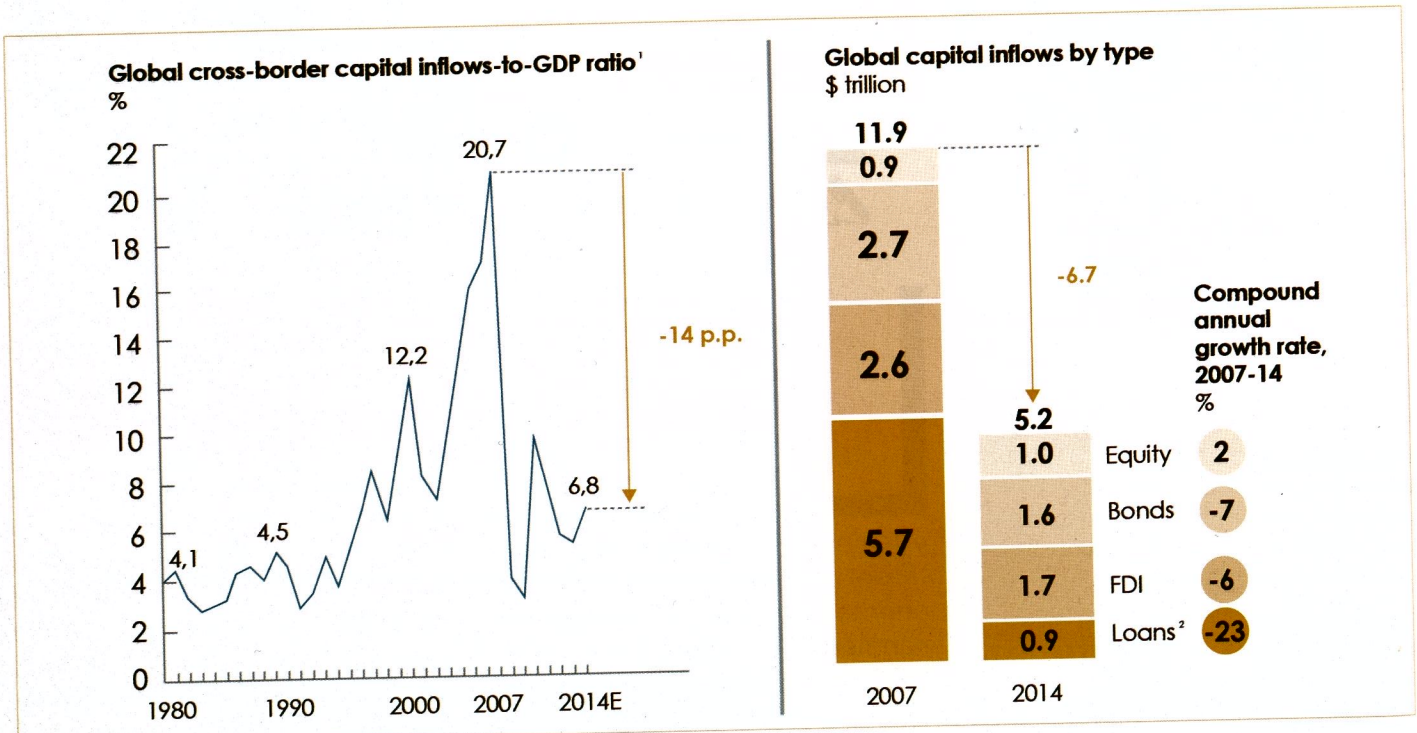

Grafico 1. Le operazioni cross-border a livello globale

globalizzazione, con particolare riferimento allo scambio di beni tangibili. D'altro canto, il settore dei servizi ha mostrato una maggior resistenza all'evoluzione nazionalista, principalmente grazie alla crescita di servizi digitali che hanno più che raddoppiato il proprio valore nell'ultimo decennio e che nel 2014 rappresentavano con € 2.400 miliardi il 50% dei servizi scambiati a livello internazionale.

Con l'avvento della globalizzazione, la struttura industriale si è modificata, disperdendo produzioni e assemblaggi in giro per il mondo, una vera e propria "delocalizzazione" delle industrie che però ha anche generato un trasferimento delle competenze e delle tecnologie nei Paesi meno sviluppati e ha contemporaneamente privato nel tempo interi distretti produttivi dell'occupazione e della continuità delle competenze tra le generazioni, costringendo quelle nuove ad andare a cercare fortuna altrove. La scomparsa delle fabbriche ha spesso addirittura privato la direzione di molte imprese della capacità strategica di innovare o evolvere i propri prodotti.

Ecco che il rovescio della medaglia si mostra nel disagio delle classi meno agiate, nell'aumento della disoccupazione (o meglio, tecnicamente, nella riduzione del numero di coloro che ancora fanno parte della forza-lavoro) e più ancora nella vera e propria invasione dei luoghi da questi vissuti da parte di migranti provenienti dai Paesi più poveri della Terra.

Ecco che l'evoluzione stessa della globalizzazione promuove la diffusione di un dirompente sentimento anti-globalizzazione che scuote le masse e si manifesta nei recenti accadimenti della politica internazionale: prima la vittoria dei conservatori nel referendum britannico sull'uscita dall'Unione Europea, poi la vittoria repubblicana di Donald Trump in America, infine la bocciatura del referendum renziano.

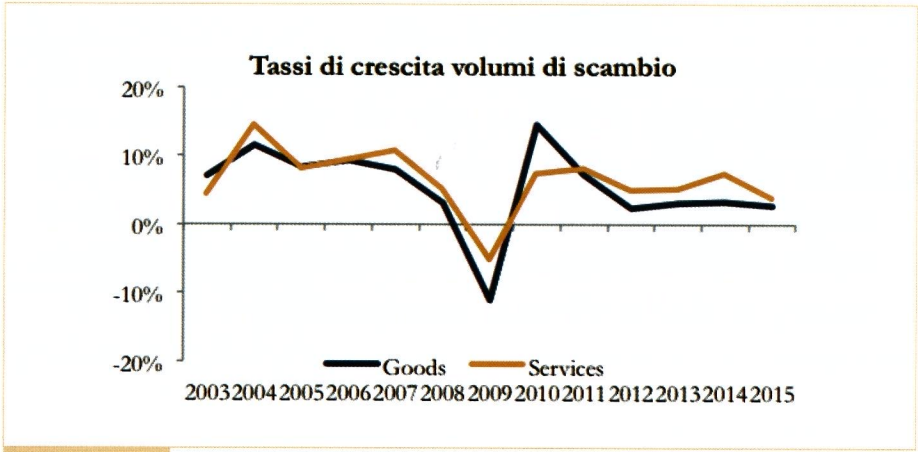

Grafico 2. Tassi di crescita volumi di scambio

Ma possiamo parlare dunque di vera de-globalizzazione? La risposta che viene spontanea è: si, ma solo in apparenza. In realtà l'incremento nell'interconnessione tra i popoli non sembra affatto diminuire e, insieme a quest'ultimo, possono invece continuare a essere abbattute le barriere culturali e linguistiche, contribuendo, nell'insieme, a un fenomeno di maggiore interlacciamento delle nazioni in grado di compensare i volumi calanti del commercio mondiale o la riduzione degli scambi di valuta e dei finanziamenti internazionali.

In fondo persino le tariffe doganali che i nuovi "nazionalisti" pretenderebbero di innalzare hanno lo scopo di prevenire politiche di "dumping" da parte degli esportatori nelle economie emergenti, vale a dire che costituiscono un incentivo a ridurre le sproporzioni nei salari corrisposti ai lavoratori ovvero nelle sovvenzioni di stato. Cosa che di per sé potrebbe incentivare un diverso approccio al mercato di intere nazioni come la Cina, che recentemente per evitare tariffe doganali da parte dei Paesi Ocse e dimostrare di essere

L'evoluzione stessa della globalizzazione promuove la diffusione di un dirompente sentimento anti-globalizzazione che scuote le masse e si manifesta nei recenti accadimenti della politica internazionale

Numerosi sono coloro che parlano non di de-globalizzazione, ma di una nuova era di globalizzazione che si sviluppa non più negli scambi ma nelle nuove tecnologie e nelle piattaforme offerte dalla digital economy e dalla virtual community

divenuta un'economia di mercato, si è appellata alla Corte Internazionale dell'Aia per ottenere il relativo riconoscimento, ai sensi del trattato internazionale sul commercio da parte del Wto.
In seguito a tali dinamiche, numerosi sono coloro che parlano non di de-globalizzazione, ma di una nuova era di globalizzazione che si sviluppa non più negli scambi ma nelle nuove tecnologie e nelle piattaforme offerte dalla digital economy e dalla virtual community. Se fino a pochi anni fa i principali flussi internazionali erano gli scambi commerciali di prodotti tangibili, oggi, invece, sono i flussi di dati e informazioni a dominare il mercato internazionale e l'interazione tra Paesi ed economie diverse. Se prima erano le grandi multinazionali il simbolo della globalizzazione, oggi emerge una crescente attenzione sulle piccole-medie imprese che, in precedenza avevano difficolta nell'esportare i propri beni e servizi per mancanze strutturali, finanziarie e/o dimensionali, mentre ora hanno la possibilità di appoggiarsi su piattaforme che collegano tutto il mondo, quali ALibaba, Ebay, Amazon o lo stesso Facebook. Dunque non è più necessario spostare le unità produttive, o aprire filiali commerciali, per esportare i propri prodotti che diventano disponibili al mondo con un click.
Ma come sempre non è tutto oro ciò che luccica. La digitalizzazio-

GESTIRE L'EMOTIVITÀ DEL CLIENTE ATTRAVERSO LA COMUNICAZIONE SUGGESTIVA

Docente: **RAFFAELLA PIZZI,**
Formatrice e psicologa

Contenuti:
- Come creare empatia con il cliente con l'uso del linguaggio giusto
- La valenza suggestiva della parola *("All'origine le parole erano magiche " S. Freud)*
- Tecniche verbali per la gestione emotiva
- Le parole che inducono uno stato d'animo
- Tecnica Aikido
- Trasposizione nel Futuro
- Tecnica della ripetizione autosuggestiva
- Conclusione: Il Consulente come gestore delle emozioni e partner strategico del Cliente

BARI
29 Marzo 2017

TORINO
5 Aprile 2017

PADOVA
6 Aprile 2017

Dalle ore 15.00 alle ore 17.30

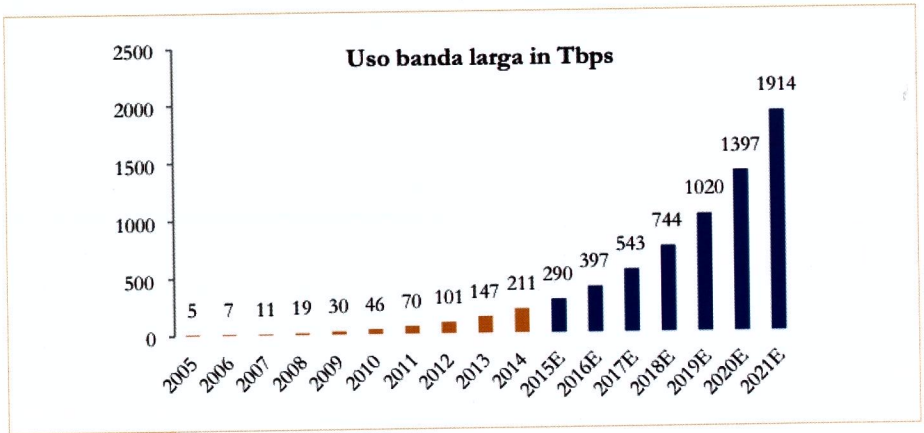

Grafico 3. Uso banda larga in Tbps

ne ha avuto già un primo ovvio effetto nell'andare a sostituire i vecchi posti di lavoro, un certo artigianato e la bassa manovalanza, con l'automatizzare praticamente qualsiasi cosa, ivi compresi i servizi e talune attività professionali. Ulteriore colpo di grazia all'equilibrio sociale è poi in arrivo dalla diffusione della cosiddetta "intelligenza artificiale", ulteriore stadio evolutivo della digitalizzazione e del trasferimento delle mansioni dall'uomo alle macchine che potrebbe inoltre creare le basi per una vera e propria de-globalizzazione economica, in quanto fattore determinante nella riduzione degli scambi.

A ciò va anche aggiunta l'incertezza sull'attuazione delle politiche protezionistiche già annunciate dalle nazioni più sviluppate, volte alla re-localizzazione dell'industria nei Paesi di origine come rimedio ai problemi di disoccupazione, della continuità generazionale e delle pressioni migratorie, ma che al contempo non si oppone necessariamente alla diffusione delle tecnologie e agli scambi internazionali. Una politica che tenda a favorire la re-localizzazione produttiva infatti, se perseguita con intelligenza, può favorire la nascita di nuove imprese e contribuire all'evoluzione delle aziende familiari, all'utilizzo di tecnologie all'avanguardia e la creazione di alleanze trans-nazionali. Come sempre tutto dipende dall'intelligenza dell'applicazione delle idee da parte di chi governa, più che dal colore delle medesime.

Stefano DI TOMMASO

Senior partner de La Compagnia Finanziaria, svolge anche attività di corporate finance, dottore commercialista, consulenza aziendale, mergers & acquisitions, consulenza di investimenti, intermediazione. È inoltre specializzato in analisi fondamentale, organizzazione consorzi creditizi, consulenza di investimenti ed intermediazione.

LA COMPAGNIA FINANZIARIA
LCF

FORMAZIONE DA UTILIZZARE

PF Academy

Formazione significa crescita, non solo personale. La tua crescita è la crescita di tutti.

Corsi proposti sulla tematica

- Riforme pensionistiche e consulenza: la pianificazione degli investimenti ai fini previdenziali
- La psicologia degli investitori e le scelte d'investimento in ambito previdenziale

Per iscrizioni e maggiori informazioni:
info@PFAcademy.it